EDIZIONE STRAORDINARIA

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 2-3 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 53 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arredo - Segnalo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 46-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150 Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Barolo - Officine de «La Stampa»

Badoglio telegrafa:

La rotta del nemico è completa

Centinaia di aerei bombardano i superstiti reparti abissini in fuga

La resa in massa di interi gruppi

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 143:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«La seconda battaglia del Tembien, iniziatasi il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata Eritreo da nord e del Terzo Corpo d'Armata da sud, e proseguita con accaniti combattimenti nei successivi giorni, si è conclusa con una schiacciante vittoria.

«Le armate di ras Cassa e di ras Seyum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva, sferrando violenti contrattacchi sia in direzione del passo Uarieu sia sui fianchi del Terzo Corpo.

«Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga con perdite enormi di uomini, di armi, di quadrupedi e di materiali e di intere colonne di salmerie.

«Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi. I superstiti, che cercano la salvezza nella fuga, sono inseguiti e bombardati senza tregua da centinaia di aerei.

«Data l'estensione e la gravità della battaglia, le nostre perdite non sono forti. Non appena esattamente accertate saranno comunicate.

«La rotta del nemico è completa. Dopo la sconfitta di ras Destà e di ras Mulughietà, altri due fra i più eminenti Capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia».

Il bombardamento di Debra Marcos e il volo sul Lago Tana e sul Goggiam di due pattuglie di trimotori

Asmara, lunedì matt.

Una brillante operazione hanno compiuto due pattuglie della nostra aviazione, mentre su tutto il fronte ferveva la battaglia, recandosi a bombardare con ardito volo le truppe abissine accampate a Debra Marcos, capitale del Goggiam e sede di ras Immirù, cugino del Negus e governatore della regione in sostituzione del sovrano legittimo, ras Ailù Tacilhaimanot, spodestato ed imprigionato da Selassiè per impadronirsi dei suoi averi nel 1932.

In seguito alla nota ribellione nel Goggiam, il Negus inviava truppe scioane per ristabilire l'ordine, poichè ras Immirù si trovava con le sue truppe al fronte. La spedizione incontrava l'accanita resistenza delle popolazioni, giungendo molto assottigliata a Debra Marcos, che tuttavia riusciva a occupare cacciando i ribelli. Gli abitanti, spaventati dal timore di rappresaglie, si rifugiavano nelle campagne lasciando le case e gli averi preda delle soldataglie del Negus. Questo fatto provocava l'ordine di Badoglio di bombardare la città.

La terra promessa

Grandi trimotori partivano a mezzogiorno con forti carichi di esplosivi per la rotta Gondar-Lago Tana-Debra Marcos: seicento chilometri in linea d'aria oltre il nostro fronte. Divisi in due pattuglie a contatto visivo gli aeroplani sorvolavano le vaste regioni del Semien e dell'Ungherà giungendo a Gondar alle 13,30 tra il vistoso fiorire delle segnalazioni fumogene dei posti contraerei. Il lago Tana brillava nel sole: immensa superficie verde-azzurra macchiata di isolotti e di sottili penisole, dove fra i boschi appaiono le bianche mura dei monasteri. Sponde verdi, coltivate; ammirevole digradare di colli verso ampie valli percorse da torrenti cristallini. La grande isola Deek appariva sfumata contro luce; più oltre, tra fughe di denso nubi, dove il lago si restringe nella baia terminale, si scorgevano le sorgenti del Nilo Azzurro.

Le pattuglie seguivano per qualche tratto il grande fiume, che scorre in una pittoresca vallata, spesso interrotto da spumeggianti cateratte in mezzo a una vegetazione vistosa. Le alte cime dei monti Amedamit e Ciokke dominano l'altopiano ferace, ricco di acque, che sono la fortuna di queste terre dove le coltivazioni si perdono all'orizzonte tra un pulviscolo di villaggi in amene posizioni.

Pascoli immensi raccolgono migliaia di bovini; foreste cupe ricche di alberi di alto fusto coprono i fianchi delle montagne. Tale è il Goggiam, vera terra promessa di queste genti lontane sobbalzate dalla miseranda scioana.

Debra Marcos appare al centro di una vasta piana tra la policromia delle coltivazioni ed il verde dei boschi. La città si estende per un largo raggio in un'armonia di giardini, di numerose costruzioni europee, di molte chiese e conventi.

Scompiglio fra gli scioani

Sulle strade dall'apparenza bene tracciate circolava qualche automezzo. In molti grandi fabbricati ricoperti di zinco, dentro vasti recinti, apparivano strane tettoie rosse. Alla periferia miriadi di orti simmetrici delimitati da corsi d'acqua alberati. Ai margini nord, presso un costone roccioso, si presentava l'obiettivo atteso dagli aviatori: l'accampamento delle truppe del Negus composto di un centinaio di grosse tende. Altri attendamenti minori si scorgevano dovunque intorno alla città.

I velivoli assumevano la formazione di combattimento, iniziando un rapido lancio di spezzoni sulle tende. Si assisteva allora alla fuga disordinata di masse di uomini che si riparavano nell'interno della città nella speranza di essere risparmiati. In breve tempo Debra Marcos era avvolta da una spessa cortina di fumo. Il carosello dei velocissimi trimotori continuava una ventina di minuti, inseguendo i bersagli, intervenendo sopra gli accampamenti e i magazzini.

In un prato a sud della città le truppe scampate tentavano di riunirsi agli ordini di capi per organizzare la reazione di fucilieri e di mitragliatrici. Il gruppo comprendeva molte centinaia di uomini e su di essi si lanciavano gli aviatori, seminando lo sterminio con bombe a grossa carica.

Nuvoloni neri preannunzianti un temporale si addensarono nel cielo aumentando l'aspetto sinistro della città.

Verso le 15,30, ad azione ultimata, i velivoli riprendevano la rotta di ritorno. Tra le 17,30 e le 18 entrambe le pattuglie atterravano felicemente al campo di partenza tra le festose accoglienze dei comandanti e dei camerati che avevano seguito la felice impresa attraverso la schematica trasmissione della radio.

Addis Abeba smentisce il suicidio di Cassa

ADDIS ABEBA, lunedì mattino.

Il Governo etiopico smentisce formalmente che Ras Cassa si sia suicidato.

Ras Cassa Darghiè fugge verso Gondar

ASMARA, lunedì matt.

Ras Cassa si è, come è noto, asserragliato, quando ha visto la battaglia perduta, abbandonando i suoi soldati decimati, pur di mettere in salvo la vita.

La mattina del venticinque la morsa è andata stringendosi e Ras Cassa diramava alle sue truppe il segnale S.O.S. e provvedeva personalmente a sottrarsi alla cattura, dandosi a precipitosa fuga per i valichi di passi secondari in direzione dei guadi occidentali del Tacazzè. Si ignora la sua sorte ma si crede sia riuscito durante la notte ad allontanarsi con pochi seguaci verso Gondar.

L'ardita fuga di alcuni eritrei prigionieri degli etiopici

Portati in aeroplano verso Addis Abeba costringono i piloti a dirigere verso le linee italiane

Londra, lunedì sera.

Da Addis Abeba i corrispondenti inglesi inviano questa notizia che deve essere accolta con tutto il riserbo, ma che pure ha un suo significato.

Un aeroplano etiopico proveniente dal Sidamo e diretto a Addis Abeba, recante a bordo alcuni prigionieri eritrei è scomparso misteriosamente. Non si esclude la possibilità di una sciagura. Viene però anche affacciata l'ipotesi che i prigionieri, avendo avuto modo di nascondere delle rivoltelle, abbiano, durante il volo, minacciato di morte il pilota, se questi non li riconduceva nelle linee italiane.

Secondo altre informazioni nella mattinata di ieri l'aeroplano abissino lasciava un aeroporto della regione del Sidamo recando a bordo diversi eritrei che dovevano essere condotti a Addis Abeba. Uno degli aviatori abissini, notando che i disertori erano armati di rivoltella ha preteso che le armi venissero scaricate, l'altro invece, meno sospettoso, ha lasciato salire gli eritrei armati sull'apparecchio. L'aeroplano è iniziato il volo regolarmente ma, a circa 150 miglia da Addis Abeba l'apparecchio, un Potez, ha aumentato rapidamente la velocità, ed è scomparso all'orizzonte.

Si hanno fondati motivi per ritenere che gli eritrei abbiano costretto colle armi in pugno il pilota a dirigersi verso le linee italiane.

I due ras sgominati nel Tembien

Ras Cassa Darghiè

La seconda battaglia del Tembien si è conclusa con la sconfitta clamorosa e con la distruzione totale delle forze del più potente ras etiopico: Cassa Darghiè, principe del sangue, cugino del Negus e re dell'Amhara centrale. Di fronte al valore ed alla potenza di due Corpi d'Armata italiani è, così, crollato anche il prestigio dell'uomo che più era guardato con stima e rispetto dagli scioani, di colui a cui sarebbe bastato un gesto per sbalzare Ailè Selassiè e per ascendere al trono dei Salomonidi. Chiuso nell'ineluttabile morsa di Badoglio, anche ras Cassa, come ras Mulughietà, ha visto il suo esercito liquidato ed ha cercato poca gloriosa salvezza nella fuga.

L'uomo che decideva

Di lui abbiamo già ripetutamente parlato ai nostri lettori ai quali è ormai nota l'enigmatica

Ras Cassa

figura politica e militare decisiva negli avvenimenti interni dell'Etiopia negli ultimi tre lustri. Misterioso sempre, anche la sua attività nella campagna attuale permane quanto mai oscura. Ci si domandò per anni se il ras atteggiamento sempre favorevole ad Ailè Selassiè, che, in sostanza era andato contro i suoi diritti, fosse da attribuirsi ad alta saggezza politica. Ci si chiese, poi, se il suo oscuro comportamento militare dipendesse da un'intelligente visione strategica della guerra. E oggi si è quasi indotti a credere che il suo enigmatico modo di agire non sia altro se non una maschera messa a celare uno spirito imbelle, mosso solo da un'immensa cupidigia. Selassiè pagò sempre generosamente l'appoggio del cugino — e da un crasso desiderio di tranquillità.

Come politico, infatti, non si può dire abbia ottenuto troppo lieti risultati, giacchè, uomo a cui sacrificò le proprie armi, traditore, aiutandolo dopo il colpo di stato che ne aumentò i poteri di Vicario di Zauditù e approvandone l'ascesa al trono alla morte di questa, ha gettato l'Etiopia nella paurosa impresa attuale. Come stratega, non ha fatto un bel niente, giacchè il brillante anche se fallito colpo al passo di Uarieu fu ideato da Mulughietà, e ha compiuto errori formidabili, poichè non cercò di liberarsi dall'accerchiamento nel Tembien. Come guerriero, la sua figura non appare certo circonfusa di eroismo, se, vista persa la battaglia, si buttò fra le gole e cercò scampo nella fuga.

L'enigma svelato?

L'enigma di ras Cassa comincia a svelarsi, e a tutto suo danno. Di lui così scrisse un nostro eminente Governatore poco prima dell'inizio delle operazioni: «Questo grande capo dello Scioa occidentale, questo Principe del sangue, che non aveva certamente minori diritti alla successione imperiale di quelli che potesse vantare il ras Tafari Maconnen; che, tuttavia, sinora sembra aver preferito restare nell'ombra, o, per lo meno, in una discreta penombra, contentandosi di essere nei momenti critici l'elemento determinante delle situazioni decisive, e intanto di accrescere a dismisura la propria potenza economica e l'estensione dei propri feudi; il ras Cassa Darghiè, l'uomo dai costumi rigidamente tradizionalisti, dai modi forse volutamente rozzi ed inurbani, dai rari sguardi scintillanti subito velati dalle pesanti palpebre, dalle poche parole, dal piccolo seguito di rudi vecchi guerrieri».

Anche il prestigio di un tale capo è andato in frantumi. Quale di questi ras dal grande nome e dalle gambe veloci resisterà al tremendo vaglio della potenza militare italiana, se non per esserci ad essa opposto con successo, almeno perchè dal suo trionfale passaggio sorga l'ammirazione che tocca a chi sa mettere la propria fama avanti alla propria vita?!...

Ras Sejum Mangascià

il principe del Tigrai discendente di Giovanni IV

Figlio di quel ras Mangascià arcinoto ai tempi della campagna del '95, ras Sejum è il capo abissino che per primo è venuto a contatto con il nostro Corpo di spedizione e che finora ha subito i danni maggiori dalla nostra irresistibile avanzata. Capo del Tigrai occidentale, egli ha, infatti, perduto totalmente il suo territorio estendentesi dal Mareb al Tacazzè, dallo Tsellemti al Buiè e avente i suoi centri principali in Adua e Axum.

La rivalità con Gugsa Araià

Discendente diretto del Negus Negesti Giovanni IV, caduto contro i Dervisci a Matemma nell'89, Sejum è di schiatta regale, di quella schiatta regale tigrina che ebbe il trono dei Salomonidi fino all'avvento sanguinoso della dominazione scioana. Sotto Menelich gli fu assegnato il comando dell'Endertà con capoluogo Macallè, ma, dopo lo spodestamento di Ligg Jasu, l'attuale Negus, allora vicario dell'imperatrice Zauditù, gli affidò tutto il Tigrai occidentale, assegnando quello orientale a suo cugino, ras Gugsa Araià, padre di Ailè Selassiè Gugsà, ora ras del Tigrai in nome del Re d'Italia. I due cugini non andavano per niente d'accordo ed il furbo vicario contò sulla loro inimicizia nel prevedere che mai li avrebbe avuti entrambi contro. Il

Ras Sejum

mobile Gugsà Ollè, ex-marito di Zauditù caduto nella battaglia di Zebit [illegible] da Mulughietà, egli promise molte cose, ma, alla resa dei conti, ci si accorse che aveva radunato in tutto e per tutto 600 armati. Non si mosse, inoltre, dai dintorni di Adua e mantenne sempre rapporti verbali con il ribelle. Tenne, insomma, il piede in due staffe.

Imparentato col Negus

Morto Gugsà Ollè, imprigionato ras Ailù, resesi amico dell'enigmatico ras Cassa, sostituito in molti comandi suoi uomini di fiducia ai signori locali, Ailè Selassiè, proclamato imperatore alla morte di Zauditù, volle tentare di legare al trono anche i due sovrani tigrini e, il 20 maggio 1932, a Addis Abeba furono celebrati con gran pompa i matrimoni fra il Principe Ereditario Asfauossen e la Uizerò Uolettè Israel, figlia di ras Sejum, e fra la secondogenita del Negus Uizerò Zennebè Uorchenè ed Ailè Selassiè Gugsà, figlio di ras Gugsà Araià. Quanto parentele non arrecarono, purtroppo, vantaggio al furbo barrarino, giacchè sua figlia morì poco dopo e, appena scoppiate le attuali ostilità, il genero, succeduto a Gugsà Araià nel comando, passò sotto le nostre bandiere, mentre Sejum continuò nel suo ambiguo atteggiamento e si rivelò, al momento Ci menar le mani, uomo inetto alla guerra.

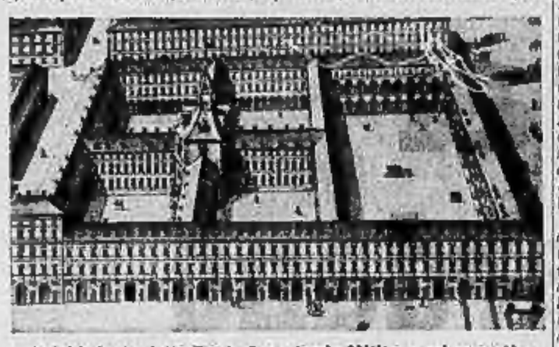
Quando decise di preparare l'aggressione alle nostre Colonie, il Negus aumentò i territori di ras Sejum e lo nominò capo militare di tutto il Tigrai, se lo portò assieme, unitamente a ras Cassa, durante la visita agli armamenti di Harrar e lo colmò di onori. Ma ormai il discendente dei sovrani tigrini era un uomo già che si faceva troppo senza energia, né autorità.

TORINO DI GIORNO

Gli avvenuti restauri della R. Accademia Militare

Gloriose tradizioni del più antico Istituto Militare di Europa

Sono finiti in questi giorni i lavori di restauro alla sede della Regia Accademia Militare in via Giuseppe Verdi. Detti lavori cominciarono più di due anni or sono col rafforzo dell'edificio mediante abbondanti iniezioni di cemento armato nelle fondamenta e un po' in tutti i muri dell'ala meridionale, che presentavano fenditure fa-



Il fabbricato della Reale Accademia Militare nel progetto dell'architetto conte Amedeo di Castellamonte. (Incisione dal «Theatre des Etats de S. A. R. le Duc de Savoye» 1700)

cili a compromettere la stabilità.

Condotte a termine ai primi dell'anno scorso le opere di consolidamento, si è proceduto a quelle di miglioramento e sistemazione dei vari ambienti, che risultano ora belli, comodi, spaziosi, più idonei alle moderne esigenze e allo sviluppo dello storico Istituto così ricco di gloriose tradizioni.

Chi si affacci all'ingresso, invece del massiccio portone di legno, trova, in fondo all'atrio, un elegante cancello in ferro battuto con sovrapposta invetriata.

Raddoppiato è il parlatorio, che dispone di due ampie sale ammobiliate con gusto e ornate di parecchi ritratti ad olio, alcuni dei quali monumentali, rappresentanti i Sovrani, i Principi di Piemonte, il Duce, nonchè Sovrani, Principi e personalità italiane del passato.

La scala che accede al Comando è stata decorata con un alto e lucido zoccolo di marmo verde. Stipiti e ricordanze e la galleria dei busti, ove figurano effigiati quelli che furono, in differenti epoche, augusti e famosi allievi dell'Accademia.

Nei grandi loggiati al primo piano si sono riaperti tutti i balaustrini in modo da restituire il gentile all'armonioso aspetto primitivo.

I locali dei circoli

I locali dei due circoli per gli allievi e per gli ufficiali non solo sono aumentati di numero, ma si è rinnovato in gran parte il loro arredo con mobili di stile aggiornatissimo.

Molto arricchito è il prezioso Museo Storico, affidato al maggiore Filippo Caruso, che ha provveduto a rintracciare e disporre disegni, incisioni, documenti a stampa e manoscritti, nonchè la completa raccolta delle fotografie di tutti gli ufficiali ex-allievi caduti nelle diverse Campagne del Risorgimento e della Liberazione, da quella del 1848-49 all'ultima del 1915-18, incluse le imprese coloniali di Eritrea, Somalia e Tripolitania, a cui è da aggiungere ora l'azione in Abissinia. Nè si può tacere della speciale sala con la quale appaiono tenute le due sale ove sono le lapidi coi nomi dei decorati di medaglia d'oro.

Gli importanti restauri recenti integrano le innovazioni, non meno ragguardevoli, introdotte alla sede negli anni del dopoguerra. E' una serie quasi ininterrotta di opere, in cui si riconosce la fattiva animatrice impronta del Regime. Fin dal 1926-27 si aprivano apposite due capaci sianze attrezzate rispettivamente a gabinetto di fisica e a laboratorio di chimica, con modernissimo materiale, inaugurato entrambe alla presenza di S. A. R. Umberto di Savoia.

Dal '28 al '31 si realizzarono altri perfezionamenti, e — per risolvere il problema dello spazio, che si andava aggravando — si procedè a sopraelevare l'edificio nel lato della facciata e in quello a

che proseguì avanzato per la ricostruzione del Teatro Regio, questione che tanto interessa la cittadinanza. A proposito dell'Accademia e di un suo accennato trasloco converrà stabilire tre punti: 1) Oggi che parliamo, in specie dopo i lavori compiuti, il trasferimento si manifesta problematico; 2) se anche si dovesse fare non richiederebbe meno di quattro anni; 3) in tutti i casi — ed è quello che più importa — il palazzo dell'Accademia Militare e la Galleria Reale hanno sinora di monumentalità e non si possono toccare.

L'assetto odierno

Il palazzo che prospetta lo storico della Zecca fu innalzato per ordine di Carlo Emanuele II, a partire dal 1676, su disegno dell'architetto Amedeo di Castellamonte. Si componeva dapprima di tre ali, una a mezzogiorno, le altre a levante e a ponente. Quest'ultima fu sottratta del tutto all'Accademia per diventare adiacenza del Teatro Regio.

Nella prima metà del Settecento, su disegno di Filippo Juvara, si costruì, per gli Archivi di Stato, il quarto lato prospiciente il Giardino Reale, chiudendo così il cortile dell'Accademia.

Ciò che riesca evidente dalla semplice evocazione delle date è la vetustà del nobilissimo istituto. Ne ebbero promotore l'iniziativo il medesimo Duca Carlo Emanuele II, ma casa fu poi concretata e partita a compimento dalla vedova di lui, Maria Giovanna Battista, sicchè la Reggente viene considerata fondatrice.

Sul principio si chiamò Accademia di Savoia e per due anni — dal 1678 al 1680 — in attesa che fosse pronto l'edificio del Castellamonte, ebbe sede provvisoria nel Palazzo Reale «Vecchio» o di San Giovanni.

La R. Accademia di Torino è dunque il più antico istituto militare d'Italia; tra quelli tuttora esistenti è il più antico d'Europa; occupa il suo fabbricato da duecentocinquantacinque anni.

Il suo funzionamento fu continuo, interrotto solo in periodi di guerra o d'invasioni, poi subito ripigliato.

Nel palazzo del Castellamonte parfino Napoleone fondò un Liceo — inaugurato il 27 novembre 1804 — per l'istruzione militare e letteraria della gioventù subalpina chiamata a prestar servizio nell'esercito francese.

Nel 1815 Vittorio Emanuele I ripristinò l'istituzione sabauda, naturalmente con quei nuovi ordinamenti che i tempi e la progredita tecnica delle armi richiedevano.

L'assetto odierno è dovuto al Governo Fascista. Nel 1923 l'Istituto, precisando i suoi compiti, assumeva il nome di Accademia Militare d'Artiglieria e Genio. Nel '29 si ricostituì in Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, che già celebrava in passato ed una sta-

gione soppressa. Lo stesso anno l'Accademia riaveva il titolo di Regia tenuto dalle origini fino al 1887. Con patenti del 29 luglio 1935, S. M. il Re, in segno di distinzione, le concesse di usare il motto araldico «Ycare et dilicere - Extruere et diruere».

Cara oltremodo a tutti gli italiani, la R. Accademia di Torino fu ed è un'autentica fucina di eroi, un'eletta scuola di coraggio, di volontà, di disciplina, di sacrificio. Ebbe ad allievi il Duca d'Aosta Emanuele Filiberto di Savoia e il figlio suo Amedeo. Non va dimenticato che Ahmed Fuad, oggi S. M. Fuad I Re dell'Egitto, la frequentò regolarmente dal 1885 al 1888.

Ed ecco — sempre fra gli allievi — uomini illustri segnalatisi nelle scienze, nelle armi, nella politica, nelle lettere: da Vittorio Alfieri, uscito dall'Istituto l'anno 1766 porta-insegna nel reggimento d'Asti, a Camillo Cavour che nel 1826 vi conseguì il grado di tenente del Genio; dal generale Giovanni Cavalli, inventore dello artiglieria rigata e a retrocarica, al tenente colonnello Paolo Balladio di Saint Robert, «che prima studiò i fondamenti scientifici della disciplina balistiche»; da Giovanni Cairoli, caduto a Villa Glori, a Matteo Renato Imbriani, strenuo irredentista.

Seguono, come in un mirabile albo d'oro, nomi di condottieri, di ministri, di ambasciatori, di esploratori che si avventurarono a esplorare terre lontane, ove immolarono generosamente la loro vita, su su, fino al gruppo dei Marescialli d'Italia, artefici della Vittoria: il Duca d'Aosta, Armando Diaz, Luigi Cadorna, Guglielmo Pecori-Giraldi, Enrico Caviglia e — figura a cui va oggi il pensiero riconoscente della Nazione — Pietro Badoglio, il valoroso gagliardo riconquistatore di Amba Alagi.

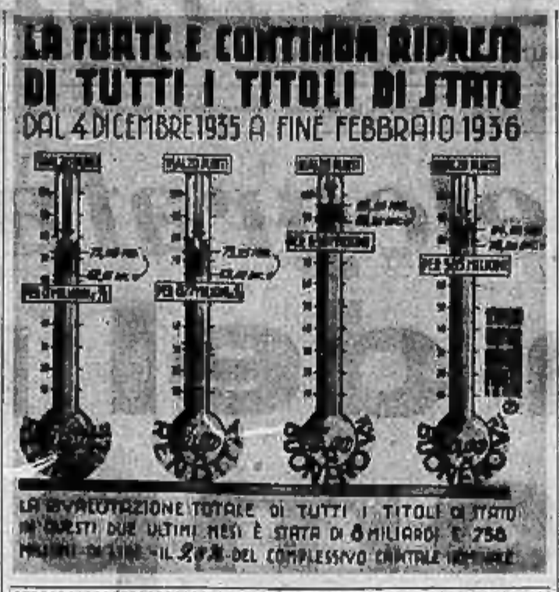
C. Merlini

Il nuovo Parroco a Carignano

Don Fedro Bordone ha fatto ieri il suo solenne ingresso nella Parrocchia di Carignano. Tutta la popolazione che attendeva con gioia il nuovo pastore gli ha tributato una accoglienza grandiosa e solenne.

Il Podestà ed il Segretario del Fascio si erano recati personalmente a Castelnuovo Don Bosco — ove egli era amatissimo viceparroco — e dopo che il parente ebbe ricevuto l'affettuoso commiato di quella popolazione, lo accompagnarono a Carignano.

All'ingresso del paese — nel nuovo ampio corso Cesare Battisti, una delle tante Opere del Regime che in pochi anni ha cambiato il volto della antica storica cittadina subalpina — erano schierate tutte le Forze del Regime, le formazioni religiose, il clero del seguito e della Vicaria, molti parroci, una numerosissima schiera di cittadini di Castelnuovo con alla testa il Podestà.



Il Congresso dei Medici della Mutualità scolastica inaugurato dal Federale

Alla presenza del Segretario Federale Piero Gazzotti è stato questa mattina inaugurato il Congresso Nazionale dei Medici della Mutualità scolastica sotto gli auspici dell'Ente Nazionale della Mutualità i cui consociati assommano a oltre settecento mila. All'importante avvenimento scientifico hanno partecipato i più noti medici di tutta la Nazione. I lavori del Congresso hanno avuto inizio con l'inaugurazione ufficiale e con il discorso del generale Da Pozzo, presidente della Federazione Torinese, che ha porto alle autorità il saluto ed il ringraziamento della nostra città per esser stata scelta a sede dell'importante manifestazione. L'on. prof. Lanzillo, presidente dell'Ente, ha poi illustrato gli scopi che il Congresso si prefigge ed ha esaminato i vari temi che sono stati indicati per la trattazione.

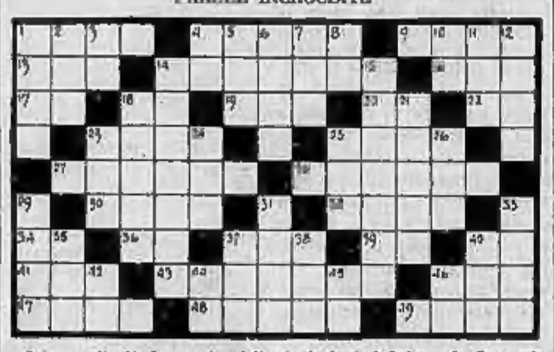
La inaugurazione è avvenuta nell'Aula Magna dell'Università affollatissima di pubblico alla presenza del Segretario Federale Piero Gazzotti, del prof. Ufreduzzi per il Magnifico Rettore prof. Pivano, del senatore Michieli e di altri luminari della scienza medica.

Alle ore 11, terminata la parte ufficiale dell'inaugurazione, si sono riunite le varie commissioni del Congresso per esaminare i seguenti temi: 1) Organizzazione e funzione dei centri terapeutici scolastici, presidente prof. Spolverini, relatore prof. Nuzzi; 2) La profilassi delle malattie degli occhi nelle scuole, presidente prof. Agostino De Lieto Vollaro, relatore prof. Accardi; 3) La profilassi della carie dentaria nell'età scolastica, presidente prof. Fasoli; 4) L'assistenza igienico-sanitaria nell'età pubera (Scuola media), presidente prof. Bertarelli, relatore dott. Pergolani; 5) Propaganda igienico-sanitaria per i maestri elementari, presidente prof. Carlo Foà, relatore prof. Carlo Ragazzi.

Nel pomeriggio di oggi e per tutta la giornata di domani continueranno le discussioni sui temi trattati; infine si riuniranno le varie Commissioni in una assemblea plenaria durante la quale sarà data relazione dei risultati raggiunti dalle varie sezioni nei loro lavori.

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) La perla delle Antille; 4) Fragore di una scarica elettrica tra due nubi; 9) Stato del Sud-America; 13) Tra le istituzioni fasciste; 14) Nel canto ecclesiastico Gloria il coro; 16) Esprimersi; 17) Nella rosa dei venti; 18) Congiunzione e dubbio; 19) Giovane frigio rosa pazzo dalla dea Cibele; 20) Salerno; 22) Congiunzione antiquata; 23) Due costellazioni... ed un amico dell'uomo; 25) Multiplo dell'unità di peso; 27) Poeta lirico guerresco che coi suoi canti entusiasmò gli Spartani; 28) Prologhi; 30) L'abito di non far nulla; 32) Periodo di tempo; 34) Preposizione; 35) Il deputato; 37) Esclamazione... spocopatta; 39) Due delle cinque; 40) Il calcio; 41) Un fiume, un signore spagnuolo od un sacerdote; 43) Strumento musicale di terra cotta; 46) Nota musicale; 47) Cordigliera sud-americana; 48) Un sigaro ed una città della «perla delle Antille»; 49) Conifera delle regioni mediterranee.

Verticali: 1) Ogni oggetto; 2) Articolo indefinito; 3) In ogni... badia; 4) Taranto; 5) Articolo indefinito; 6) Numero; 7) Pronome; 8) Adesso; 10) Congiunzione; 11) Perfide; 12) Incontro di due corpi in movimento; 14) La corda più sottile del violino e di altri strumenti simili; 15) Una delle repubbliche baltiche; 18) Il mese dedicato ai dio Marte; 21) La capitale dell'Attica; 23) Pronome; 24) Un eremo... senza consonanti; 25) Periodo di tempo; 26) Il fiume esplorato dal Böttego; 29) Re mitico di Frigia che da Bacco ebbe il dono di mutar in oro tutto ciò che toccava; 31) Un simbolo che è ora di acciaio; 33) Diminuzione di peso delle mercanzie; 35) Avverbio di negazione; 37) Titolo onorifico; 38) Parte di... linea; 40) Preposizione; 42) Nobildonna; 44) Il calcio; 45) Il sodio; 46) Affermazione.

MONOVERBO A FRABE (2-10) di Remo

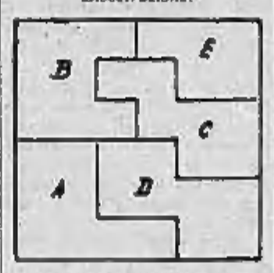
OGGI

Soluzioni dei giochi pubblicati sabato

Parole incrociate:

P	O	L	O	■	B	I	S	C	A	■	■	■	■	■
A	■	O	R	A	■	L	U	I	■	■	■	■	■	■
L	O	C	A	R	E	■	L	E	I	■	■	■	■	■
A	M	O	■	T	■	C	A	L	A	■	■	■	■	■
T	O	■	L	I	M	A	■	O	T	■	■	■	■	■
O	■	S	I	C	U	L	O	■	O	■	■	■	■	■
■	L	I	M	O	S	I	N	A	■	■	■	■	■	■
S	■	C	A	L	I	C	E	■	C	■	■	■	■	■
I	M	■	N	O	C	E	■	S	A	■	■	■	■	■
T	O	G	O	■	A	■	I	O	R	■	■	■	■	■
O	R	O	■	T	R	A	S	S	I	■	■	■	■	■
■	B	R	A	■	E	B	E	■	T	■	■	■	■	■
B	O	A	T	O	■	C	R	E	A	■	■	■	■	■

Ricostruzione:



Ricostruendo il quadrato come dal disegno unito si potrà leggere il verso del Carducci: «Grossa scrosciа sui vetri la pioggia».

Frin

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 2. — Dopo un primo periodo di scarsa attività e di oscillazioni a corsi però sempre superiori alla chiusura precedente, il mercato si risveglia. Sono i Fondi Pubblici che più richiamano degli altri progrediscono notevolmente e conferiscono sopratutto una intonazione assai sostenuta a tutti i valori. Il Redimibile, la Rendita ed i Buoni del Tesoro riguadagnano circa un punto; fra gli altri in netto vantaggio di oltre 40 punti la Banca d'Italia, seguita in misura inferiore dalle Meridionali e Sweigliano. Fiat e Viscosa progrediscono pure ma limitatamente. In ventaglio anche le Italgas, Vetri Unico e Florio.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Sond. 3.50 c.	73 90	74 10
100	Id. 7. c.	73 50	74 40
100	Pr. Bed. 3½	72 80	75 70
100	Id. 5. c.	73 15	74 05
500	I.R.I. 4½ c.	443 —	453 —
500	Torino 4½ c.	439 —	439 —
500	Torino 5 c.	456 —	457 —
500	R. Paolo 3½	400 3/8	400 3/8
500	Id. 4 (gli 5) c.	456 75	457 —
500	Ferrov. 3 c.	290 —	290 50
500	El. Ferr. 4½ c.	459 —	462 —
100	B.T.N. 1940 c.	96 —	96 75
100	Id. 1941	94 90	95 75
100	Id. 1943 VIII	84 —	84 875
100	Id. 1943 XII	83 90	85 —
500	S.T.E.T.	510 —	510 —
500	Miglior. 4	402 —	403 —
500	Stipel	478 —	478 —
1000	B. d'Italia	1495 —	1540 —
500	Mediterranee	489 —	491 —
500	Meridionali	656 —	659 50
6	Lloyd Sab.	4 40	4 40
500	Navig. A. I.	116 50	117 —
100	Torino-Nord	152 —	153 —
10	Italiana Gas	13 35	13 475
100	Elettr. A. I.	102 —	101 50
50	Sip	61 —	60 7/8
500	Terni	335 —	334 —
100	Valdarno	153 —	153 25
500	Merid. Elettr.	340 —	340 —
75	P. C. E.	80 —	80 —
100	Saco	78 —	78 —
500	Edison	380 —	382 75
500	Savigliano	748 —	750 —
100	Nebiolo	154 —	154 —
125	Bauchiero	170 —	170 —
50	Tedeschi	90 —	90 —
200	Ilva	197 —	201 —
200	Fiat	383 —	385 —
50	Ansaldo	48 50	48 50
17,50	M. Amiata	36 90	36 50
100	Montecatini	196 —	197 —
250	Montepaschi	399 —	400 —
8	Scimiparelli	6 —	6 90
100	Mira Lanza	116 —	116 —
75	Cir	173 50	174 —
300	Acqua Potab.	436 —	438 —
70	Florio	83 90	84 —
25	Vecchi-Unica	39 80	39 3/8
250	Viscosa	378 —	382 —
26	Valli Lanzo	27 3/8	27 3/8
18	Cot. Meridi.	16 1/8	16 —
500	Lana Borg.	1442 —	1440 —
200	Beni Stabili	209 —	210 —
100	Cart. Ital.	126 —	121 —
213	Cart. Burgo	244 —	244 75
66	Fornaci	170 —	175 —

Cambi: Parigi 85; Londra 89,19; Svizzera 411; New York 18.448.

Borsa di Milano

MILANO, 2. — In seguito alle ulteriori notizie militari i Fondi Pubblici guadagnano oggi, poteroli più rilevanze la Rendita si quota a 74,20; 74, e il Redimibile fra scambi numerosi dopo 73,35 chiude a 74,15; 74,05 per fine corrente mese. Fermi ma inattivi gli assicurati dove troviamo assai ben orientata la Banca d'Italia che lascia sabato a 1600 termina a 1540, 1535.

Il Cardinale Arcivescovo a S. Teresa del Bambino Gesù

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha annunziato ieri la sacra visita pastorale nella nuova parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù dove fu accolto dal parroco teol. Bruno Garavini e dai parrocchiani. L'Em. Presule celebrò la S. Messa; nel pomeriggio tenne un discorso ai fedeli, impartì la benedizione pontificale e visitò le associazioni di azione cattolica.

Un paese di vestiario e ferri da lavoro è stato smarrito da un operaio mentre attraversava la città in bicicletta. Chi l'avesse trovato farebbe opera buona consegnandolo alla portineria di via Ormea 40.

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 4,9
MINIMA + 0,6

Seguendo la Cronaca

OGGI, LUNEDI' da SILFREDO - via Po 25

(pr. Castagni Artigianato) si aprirà una Sezione vegetariana, indipendente dal Ristorante, già rinomato per l'ottima e semplice cucina.

TAPPEZZERIE IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Galli). — Ore 21: «Madama Sans Gêne» di V. Sardou. (Serata popolare).
CARIGNANO (Comp. Grandi Spettacoli. — Ore 21: «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio.
ROSSINI (Comp. Casalaggio). - Ore 21: «Sempre più difficile» di G. Bertinetti
GIANDUJA (Marionette Lupi. - Riposo.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
debutta la Comp. di Riviste
ANNA MARIA DOSSENA
che presenta
PUPAZZI
rivista in un atto e 6 quadri di *A. Palocci* con la partecipazione di *Anna Maria Dossena* (la più brillante soubrette italiana), *Dossena Franco, De Santis Nanda, Galadino Eugenio, Giorio Wanda, Mela Totò*, e delle
10 Work Dossena Balletto 10
Sullo schermo continuano con immenso successo le repliche di
ALL'ARMI!
il più emozionante, il più movimentato, il più avvincente dei romanzi cinematografici.

Spettacoli cinematografici
AMBROGIO: Maschia tragica, di Willy Forst. - Bombardamento di Desilù.
VITTORIA: Comp. Rivista Anna Maria Dossena, Sullo schermo: «All'armi!».
CHIARELLA: «Notte al Castello» Film «Paramount» con Tullio Carminati. Varietà: Latilla e la sua Orchestra e i comicissimi Fratelli De Rege.
IDEAL: Cardinale Richelieu e Varietà.
STATUTO: «Terra senza donne».
GALEO: Musica nel cuore e Rivista.
MAZZINI: «Vecchia Russia» e Varietà.
ALFI: «La pattuglia del senza paura».
NAZIONALE: Episodio, Paula Wessely, Gran Premio Biennale di Venezia.
MASSIMO: «Sulla via della canzone», interprete Grace Moore, Fumi programma: Tarzan con Ehirer Temple
ITALIA: «Giglio d'oro», C. Colbert.
SAVOIA: Aldebaran. Cervi, Maltagliati
IMPERIALE: «Il piccolo colonnello».
REGINA: «Il figlio dell'amore» e Var.
OLIMPIA: Serata di gala Circo Peter.
IMPERO: «Amore».
CORSO: Crik e Crok in «Allegri eroi».
REX: Musica in piazza. Vivrio, Milly e «Bombardamento aereo di Deesio».

I divertimenti

IL REGNO DELLA RISATA
In questi giorni è il CINECORSO
con CRIK e CROK
in ALLEGRI EROI
Fiumane di pubblico nel vastissimo locale, trionfo dell'ilarità su tutta la linea. Le avventure scozzesi e indiane dei due più impavidi citrulli dell'universo muovono alle risa anche i più impassibili cittadini. Si ha un bel dire
«IO NON RIDERO'»
ma quando Crik e Crok ce la mettono tutta, tu, chiunque tu sia, in qualunque stato d'animo ti trovi
...TU RIDERAI!
Ci si sono provati in molti, ma tutti hanno ceduto le armi. Ridere bisogna e divertirsi doppiamente vedendo ridere anche gli altri.
ESAURITISSIMO
ieri il CINECORSO
è risuonato senza posa di clamorosi scoppi di ilarità. Molti avevano le lagrime agli occhi... ed anche il cassiere, per la commozione. Gli incassi continuano.

LA GONDOLA DELLE CHIMERE
avventura mistero intrigo amore;
LA GONDOLA DELLE CHIMERE
passione odio eroismo spionaggio;
LA GONDOLA DELLE CHIMERE
romanzo di Dekobra, film di Genina
domani all'AMBROSIO
nella stupenda interpretazione di *Marcella Chantal, Enrico Emo*.
LA GONDOLA DELLE CHIMERE
dramma e commedia tra [illegible] di Venezia, fascino eterno di Roma, paradisiache visioni partenopee, sanguigni bagliori di guerra, avvincerà superbamente la folla.
LA GONDOLA DELLE CHIMERE
film Tiberia, girato alla *Cines*.
Ultime di «Mazurka tragica» il film di *Willy Forst*.

IL CARDINALE RICHELIEU
con *G. Artus*, capolav. mondiale, al *Cine-Teatro Ideal*. Sulla scena: *Fantasia di bambole* (Elvia).

CINE TEATRO BALBO
Musica nel cuore e *S. Tempio*. Sulla scena: *Compagnia Piero Pieri* e attrazione mondiale *Lepomma*.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Aldo Lanteri
di anni 34

Il papà Cav. **Carlo**, la mamma **Ida Taramino**, il fratello e consorte, il figliuccio e parenti tutti. Gli affezionati **Giovanni** e **Rita**. I funerali avranno luogo oggi 2 corr. in Barbania, alle ore 16,30. Partenza da Torino ore 14,30, da via Viotti, 1.

Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Ieri mattina, alle ore 11, a Milano, gravissimo incidente rapiva all'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano,

Legati Adalberto fu Antonio
Ragioniere

Col cuore straziato ne dànno il triste annunzio la inconsolabile mamma, il fratello rag. **Sergio** e parenti tutti.

La Salma sarà tumulata a Fossano nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Si prega di non inviare fiori.

Corso Re Umberto, 61.

Torino, 2 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'Amministrazione della Ditta **A. Legati Eredi** - Appalti Imposte Consumo ed Esattorie - Sede di Torino, corso Re Umberto, 61, annunzia con profondo cordoglio la repentina scomparsa del

Rag. Adalberto Legati

compianto e stimato Principale.

Torino, 2 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** tutti della Ditta **A. Legati Eredi**, con sincero dolore annunziano la grave scomparsa del loro amatissimo Principale

Rag. Adalberto Legati

Torino, 2 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

A soli 26 giorni dalla dipartita della diletta figlia Giuseppina, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava serenamente all'affetto dei suoi cari

Francesco Regaldo
di anni 74

Con rinnovato strazio ne dànno l'annunzio:

la moglie **Enrica Domenica Tonetti**;

i figli: **Anna**, col marito **Primo Marchisotti** e carissima **Franca**;

Elisabetta;

Alessandro;

il fratello, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali, senza fiori per espressa volontà del Defunto, avranno luogo lunedì, 2 marzo alle ore 16,30, partendo da piazza Vittorio Veneto, 16.

Torino, 2 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia, munito di tutti i Conforti della Fede Cristiana spirava serenamente

Berardi Luigi
Commerciante

Con infinito strazio ne dànno l'annunzio la moglie **Giovannina Pession**, il figlio **Angelo**, i fratelli, cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno martedì 3 corr., alle ore 10,30, da corso Regina Margherita 118. Si dispensa dalle visite. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Sabato 29 febbraio placidamente si è spento in Pollenzo Bielle il

Dr. Luigi-Camillo Burgonzio

Ne dànno il triste annunzio la figlia **Ozmilla-Helene** Vedova **Bailla** col figlio **Geo**, le sorelle Domigella **Silvia**, **Gina** Vedova **Falletti**, i parenti tutti e l'affezionato **Dario**.

Per espressa volontà del Defunto la partecipazione viene data a funerali avvenuti e non verrà osservato alcun segno di lutto.

Il presente serva di partecipazione personale.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

MEMENTO

Martedì 3 Marzo, ore 9, nella Chiesa di Santa Teresa verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima eletta di **LINA ROCCO-CARBONE**.
13787

Le necrologie si ricevono anche all'Ufficio speciale nel salone da «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Appendice de *La Stampa della Sera* (49)

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

Il silenzio pesava, tutto pieno delle vibrazioni intense che si sprigionavano materiali dai nervi tesi di Kiergine.

Non avrebbe potuto durare.

De Vincenzi si mosse e finì il russo.

— E così? Eccoci a Strasburgo...

— Vi ho chiesto ventiquattr'ore di libertà... Forse, basteranno assai meno...

— Non intendo accompagnarvi, Kiergine, e non ritorno su quanto vi ho promesso. Ma non vorrei che voi vi esponeste ad un pericolo inutile...

L'altro sorrise. Fece un gesto.

— *Chi non mente al vento non seminerà e chi guarda le nuvole non mieterà...*

Per quanta fosse la sua ansia, egli citava ancora i versetti della Bibbia!

— Si tratta di trovare Paulette Garat, Kiergine!

Si strinse nelle spalle; ma gli occhi ebbero un lampo.

— La si trovarà... viva!...

Non si turbò. Doveva non aver creduto in cuor suo neppure un istante che la donna potesse essere morta.

— Voi sapete che anche se potrete ritrovarla e conduria qui, dovrete venire entrambi con me a San Remo. Ci sono ancora troppe incognite, che neppure la riapparizione della donna varrebbe a spiegare... Lo sapete!

— Vi ho detto che tornerò!

— Ci conto.

Di nuovo fu il silenzio.

Kiergine fece qualche passo verso la porta.

— Vado... — disse.

De Vincenzi non poteva trattenerlo. I venti minuti dovevano esser trascorsi. Ad ogni modo lui non aveva alcun mezzo per prolungare quell'attesa, senza rovinar tutto. Se il russo dubitava d'esser seguito, tutto il suo piano cadeva.

— Buona fortuna!

L'altro mormorò qualche parola in russo. Uscì. Ebbe il suo primo scatto sincero. Si voltò, tornò verso De Vincenzi, gli strinse la mano, poi fuggì, quasi.

De Vincenzi aveva sentito la mano di lui umida di sudore e gelida.

Rimase per qualche istante a guardare la porta per la quale era uscito, poi si scosse e corse alla finestra.

Attese qualche minuto brevissimo. Kiergine uscì.

Il russo traversò lentamente la piazza e voltò per via delle Grandi Arcate.

Dietro di lui camminava un uomo tarchiato, dal collo taurino e dal volto acceso, che De Vincenzi aveva veduto ad un tratto staccarsi dal monumento a Hebert.

Allora, De Vincenzi si tolse dalla finestra, che chiuse, e si gettò tutto vestito sul letto.

CAPITOLO XVI

«Frau» e «Fraulein» Fischer

Quanto aveva dormito De Vincenzi? Non lo sapeva.

Fu risvegliato da pochi ripetuti e sempre più forti alla sua porta. Doveva esser notte alta. Ad ogni modo, dalla finestra, che lui aveva lasciata aperta, veniva il chiarore delle lampade ad arco della piazza e anche la frescura notturna di quel giugno alsaziano non completamente mite.

Si frugò gli occhi, ebbe un istante di meraviglia nel trovarsi tutto vestito sopra un letto che non conosceva, in una camera d'albergo, che all'improvviso, destato di colpo, non ricordava d'aver conosciuta mai.

Fu la sua valigia aperta ai piè del letto, ch'egli non s'era preso neppur la cura di richiudere, togliendola dal letto sul quale l'aveva messa per vuotarla, oppure la grossa mano del commissario Erwein, che gli fece tornare la memoria?

Balzò dal letto, girò il commutatore, allontanò col piede la valigia, avvicinandola alla parete, e disse:

— Entrate!

La porta si aprì e nel riquadro di essa si profilò una figura enorme, massiccia; un volto grasso e flaccido d'un pallore viscido, acquoso; due occhi chiari, infantili; e quel volto era come tagliato buffonescamente da due baffoni neri, grossi, gonfi, due baffi da tambur maggiore, e sormontato da un cappello duro, a melacrino, incredibilmente piccolo eppure perfettamente assiso alla sommità di quel cranio a pan di zucchero.

— Commissario De Vincenzi?... Commissario Erwein della Brigata Mobile di Strasburgo... Ja... Sì, caro collega! Dolente di disturbarvi alle due di notte; ma ha pensato di far bene a venire...

Tutto d'un tratto e poi un largo sorriso delle labbra carnose, rosse corallo, sul pallore del volto e sotto il naso dei baffi.

Avanzava con la testa tesa, e dietro di lui, quasi per un fenomeno di sovrapposizione d'immagini, nel riquadro della porta apparve un'altra figura tarchiata, tozza, un altro volto rotondo, ma [illegible] questo e lustro, con due occhietti allevifati da furetto.

Erwein si guardava attorno. Si tolse il cappello. De Vincenzi avanzò una seggiola, fece cenno all'altro uomo di entrare. Ma il commissario s'ostinava a fissar la parete di destra. Finì coll'andare a toccarla, quasi credesse possibile di rendersi conto a quel modo del suo spessore. Ma vide su quella parete la porta di comunicazione con la camera di Kiergine e non dovette aver più dubbi, perchè ritornò in mezzo alla stanza ed attaccò la voce per dire:

— Impossibile parlar qui dentro — e indicava la parete. — L'uomo è entrato nella stanza accanto e può sentire il nostro discorso.

Kiergine era tornato! De Vincenzi ebbe un moto di stupore.

— Ma che ora è?

Il commissario di Strasburgo trasse dal taschino un orologio di metallo in proporzione con la sua persona, che doveva misurare un metro e ottanta per lo meno, con un diametro adeguato:

— Ve l'ho detto! Le due e dieci minuti, esattamente.

E Kiergine era andato via dall'albergo chè non erano le sette!

— E' tornato?

— Sì. Naturalmente! Non saremmo qui, se non fosse tornato. Loewerlein — e indicò dietro di sè il compagno, che sorrise con un movimento del capo di saluto — il maresciallo Loewerlein lo ha seguito e lo ha riaccompagnato fin qui...

— E' tornato solo?

— Con Loewerlein alle calcagna!

— Ma solo?

— Sicuramente!

Che cosa poteva sapere il povero Erwein, con la sua testa a pan di zucchero, che il russo sarebbe dovuto tornare accompagnato da una donna, la quale aveva abbandonato in un canotto un impermeabile rosso e una borsetta gommata?

Involontariamente, De Vincenzi sorrise. Ma il suo cervello lavorava con febbre. Kiergine non era stato neanche che sei o sette ore ed era tornato senza Paulette Garat!

— Che cosa ha fatto?

— Non è bene parlare qui. Scendiamo in una sala terrena.

— E' venuto in albergo ed è salito nella sua stanza?

— Sì. Ma venite. Scendiamo.

De Vincenzi era preoccupato. Andò a porre l'orecchio contro la porta di comunicazione. Per qualche istante non sentì nulla, poi percepì il respiro interrotto, affrettato del russo. Doveva essere sveglio. Forse s'era seduto sul letto o [illegible] davanti a sè il vuoto, come lo aveva trovato nella carrozza dell'Europa. O forse s'era gettato a ginocchi contro il letto e piangeva, stringendo fra le mani la cornice vuota, che aveva contenuto il ritratto della donna che amava e che non era mai stata sua!

(Continua).

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Il biglietto da cento

— Esco, Giorgio.
— Buon divertimento.
— Grazie. (Una pausa). Gli è che avrei bisogno...

Il naso dell'ing. Giorgio disegna nell'aria una breve traettoria e dalle carte su cui era puntato si volge verso la porta dello studio. Gianna sta venendo verso di lui infilandosi i guanti. Una Gianna tutta sorridente, tutta bionda, fresca, quasi spumeggiante. Come non sorridere a una moglie così graziosa, anche se viene a dire che «avrebbe bisogno...»? E Giorgio le sorride e così, tanto per darle la sensazione che egli controlla l'entrata e l'uscita, chiede:

— Grandi compere?

— Nessuna. Vado da Renata per una partita di tennis.

Giorgio prende il portafoglio, ne trae un biglietto e glie lo porge.

— Eccoti cento lire. Bada di non perderle e di non spenderle tutte.

Gianna fa una smorfia graziosissima:

— Ecco, tu mi tratti sempre come una ragazzina!

— Come una ragazzina no, cara, ma come una gran distratta, se me lo permetti.

Bacio e fuga di Gianna. Ritorno del naso di Giorgio nella primitiva posizione. Mezz'ora più tardi Gianna è in vista della villa di Renata. Racchette alla mano, tre figure femminili l'attendono al cancello. Stretta di mano a Renata e a una cugina; un freddo saluto alla terza, Sonia. Gianna detesta costei perchè è russa, perchè ha saputo accaparrarsi l'amicizia di Renata, perchè la ritiene una politicante, perchè è convinta che abbia delle idee particolari sulla proprietà privata, perchè, perchè... Insomma, ogni volta che se la trova fra i piedi le pare di dover tranguggiare un rospo.

Gianna entra nello spogliatoio e quando ne esce vi rientra Sonia. Che va a fare se è già in costume? E poi perchè vi resta così a lungo? A Gianna tutto ciò garba così poco che sente il bisogno di mettere la testa nello spogliatoio e di gridare:

— Venite o non venite a... — ma resta colla frase interrotta a metà. Ha visto Sonia colla sua borsa fra le mani, chiuderla e rimetterla a posto. Per nulla impacciata la russa si volta e dice:

— Scusate Gianna; le nostre borse si rassomigliano talmente...

— Su sì vuole! — risponde inviperita Gianna che non è affatto persuasa della rassomiglianza. Anzi, un sospetto le balena nella mente e senza preoccuparsi della presenza di Sonia, afferra la sua borsa e la ispeziona nervosamente. Sonia se ne va, ma una esclamazione di sorpresa e di rabbia sfuggita a Gianna la fa voltare:

— Che c'è? Avete smarrito qualcosa?

— No, non ho smar-ri-to niente.

A questa risposta, data con un garbo agghiacciante, Gianna fa seguire un soliloquio a fior di labbra: «Me l'hai rubato, altro che smarrito. Ladra, ladra. Non m'ero sbagliata; ho buon naso, io. Eppure mi pare impossibile. Che l'abbia messo nella giacchetta? (cerca febbrilmente). Macchè. La voglio svergognare. Vado a chiederle il perchè m'ha guardato nella borsa. Ma tremerò nel parlare, balbetterò dalla rabbia. Essa avrà già nascosto il biglietto e io farò una brutta figura. Eppure non ho aperto la borsa lungo la strada, non ho speso un soldo, nulla. Ladra, ladra...

— Gianna? che fai? non vieni? — è Renata che chiama dal campo.

Gianna s'avvia, ma fuggirebbe tanto volentieri per non trovarsi con quella Sonia. Gioca, ma pensa al suo biglietto da cento e fa mille progetti per ricuperarlo o, almeno, per svergognare la russa. Ma intanto non azzecca una palla. Le compagne sono stupite; Renata la richiama alla realtà:

— Ma che hai oggi, Gianna? Sbagli tutte le palle.

La realtà per Gianna è la scomparsa del biglietto da cento. Continua a giocare, ma sempre peggio.

— Riposati Gianna; non ti senti bene, oggi. Siediti.

Gianna starebbe benissimo, invece, se non avesse i nervi in subbuglio. Meglio lasciar la racchetta e andarsene. Rientra nello spogliatoio seguita da Sonia. La russa prende la sua borsa e la posa vicino a quella di Gianna, poi s'accorge d'aver lasciato la racchetta sul campo e se ne esce. Gianna interpreta quel gesto come il colmo della sfacciataggine.

— Che coraggio: mi sfida. Lascia la borsa a mia disposizione per far vedere che non ha nulla di contrabbando. Certo non potrò mai giurare che quel biglietto da cento è proprio il mio... ma è il mio certo. Voglio vedere...

Afferra la borsa ma poi l'abbandona come se avesse toccato una biscia. Le ripugna compiere un simile atto; oppure il biglietto che vuol «vedere» è suo. Un attimo di incertezza, poi apre la borsa; ha la gola secca e dei formidabili colpi come di tuono le rimbombano nel petto; trema come un virgulto. Fa scattare la molla del portamonete, guarda:

— Ah! eccolo, eccolo.

Vi sono due biglietti: uno da cinquanta e l'altro da cento lire.

— E' il mio, è proprio il mio.

Sorride di trionfo, ma ha una gran voglia di piangere. Afferra il biglietto, rinchiude la borsa, la rimette a posto. Tutto è stato fatto in pochi secondi. Assume un aspetto di massima indifferenza e si veste. Ora ha il cuore invaso da una grande gioia, da una grande soddisfazione.

— Vedi, cara, eri proprio affaticata. Quando giocavi avevi una faccia che mi ha impensierita. Mi sembri un'altra, ora.

E' Renata, sopraggiunta, che dice tutto questo; ha ragione. Gianna si sente come ringiovanita. Fa onore ai biscotti, al tè, ai liquori. E ride; ride guardando bene in faccia la russa. L'avergliela fatta così bene, la rende più briosa del solito. Desidera di andarsene per poter ridere a suo piacimento della sorpresa che proverà Sonia, della rabbia che la roderà, constatando il cattivo esito del suo furto. Le prende una gran voglia di essere a casa per raccontare tutto a Giorgio. Che gusto. Il marito non oserà più trattarla come una ragazzina, nè come una scervellata, dopo una simile prova di furberia e di destrezza. Purchè sia in casa. Finalmente può andarsene: prende un taxi per far più presto. E' sempre più orgogliosa della sua impresa. Le pare di essere ingrandita, di aver diritto a tutta la stima di Giorgio. Che peccato non poter raccontare la storiella anche alle amiche. Divora le scale e arriva al secondo piano ansimante, trafelata; apre. Trova Giorgio nel vestibolo: stava per uscire. Gianna vorrebbe raccontare la strabiliante avventura subito subito, prima ancora di salutare; ma Giorgio ha assunto l'aspetto di quando sta per darle una sgridata. Che è successo? I soliti rimproveri: ragazzina, stordita, disattenta. Gianna capisce che deve averne fatta una delle sue e se ne sta come inebetita con la bocca piena di tutto quello che avrebbe voluto dire ma che ha dovuto tener per sè. Poi un terribile presentimento l'afferra e sente un gelido brivido scorrerle per le vene. Ma che sta mai dicendo quel terribile marito? E' impossibile... Gianna si crede vittima di una allucinazione.

— Ma che dici Giorgio, che dici?

— Dico, mia povera Gianna, che sarebbe ora di mettere un po' di testa. Ma a che pensi dunque, sempre? Mi chiedi del denaro, ti do cento lire e tu le lasci qui sulla cassapanca... E il bello si è che te ne torni allegra e felice...

Dido

Una corona d'alloro dei Combattenti

sulla tomba del Maresciallo Diaz

Roma, lunedì sera.

Il Direttorio Nazionale dell'associazione Combattenti ha reso omaggio alla memoria del maresciallo Diaz Duca della Vittoria, di cui ricorre l'ottavo anniversario della morte, deponendo una corona di alloro sulla sua tomba nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSEIESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato: Nati Morti Matrimoni
TORINO 26 25 —

IL SOLE sorge domani alle 7,44; tramonta alle 18,18. **La LUNA** sorge alle 13,41; tramonta alle 4,29. Temperatura del 2 di 50 anni fa: minima + ..; massima +6°1'.

CONFERENZE. — Questa sera al Corso di Prep. Politica: «Il sindacato collettivo di lavoro» (dott. Venturi). — Mercoledì, ore 21, a Palazzo Cavour: commemorazione di P. Toselli (A. Biancotti).

Domani, ore 21, al Conservatorio: pianista Tamburini, violoncellista Crepax (Pro Coltura Femminile). - Giovedì, ore 21, alla Pro Coltura Femm., concerto Dieroff-Lessona.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Cunegonda, S. Tiziano.

FIERE DI DOMANI. — Acqui, Brossasco, Brusasco, Canelli, Dogliani, Montechiaro d'Asti.

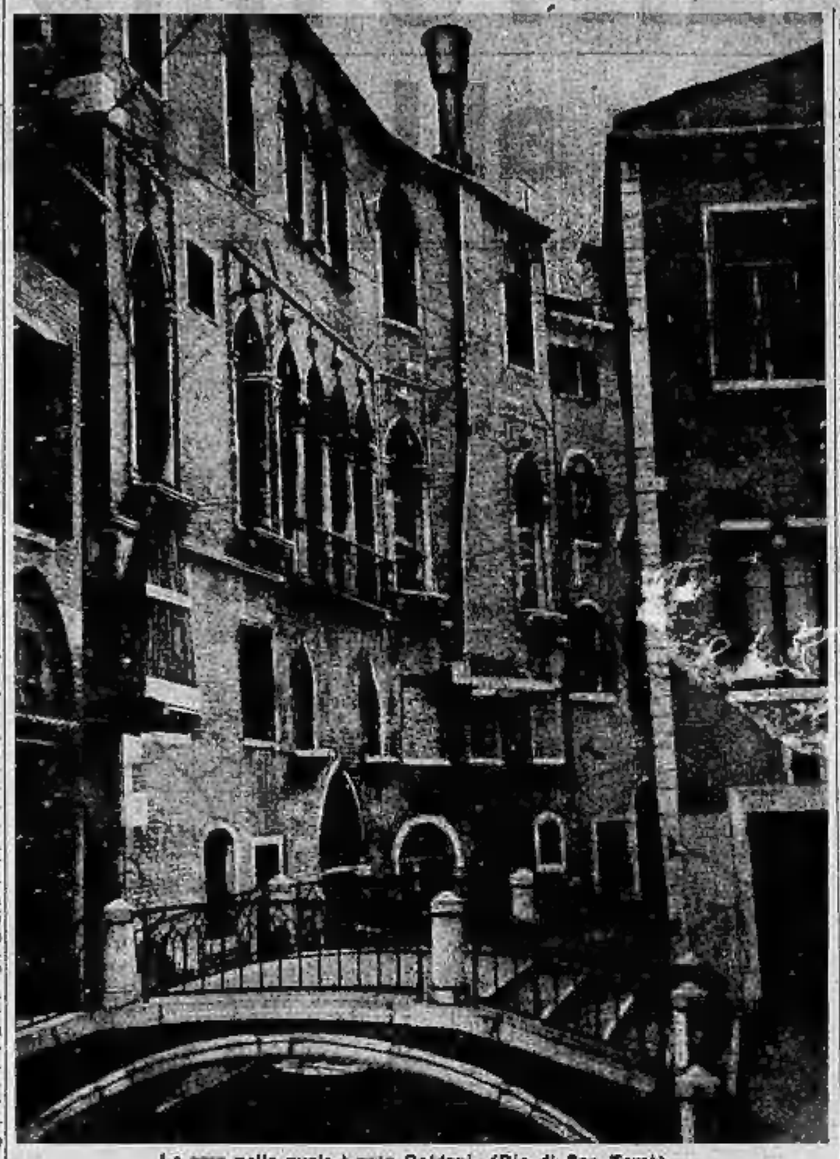
NUMERI E SPERANZE. - Estrazione del 29 febbraio. *Cadenze:* Bari: 56-66; Milano: 5-15; Napoli 68-78; Palermo 48-78. *Decine:* Bari 66-66; Firenze 44-49; Milano 12-15-13; Palermo 71-72-78; Torino 27-13; 55-59; Venezia 42-44. *Figure:* 4 (40 Bari, 48 Firenze, 13 Milano, 4 Napoli, 40 Torino, 76-67 Venezia); 3 (56 Bari, 55-65 Firenze, 56 Napoli, 20 Palermo, 11 Roma); 6 (15-69 Bari, 15 Milano, 78 Napoli, 78 Palermo, 42 Venezia); seguono: 2 con 5 numeri; 3-5-7 con 4 numeri; 1 e 9 con 2. Ambi doppi: 70-44 a Firenze e Roma.

CEDOLE. — In pagamento la Danubio-Save N. 13 (unire la supplementare N. 12) in ragione di Fr. Fr. 15.

Cimeli e reliquie di tutti i tempi

"La casa di Goldoni,,

ritorna al suo antico splendore



La casa nella quale è nato Goldoni. (Rio di San Tomà)

VENEZIA, marzo.

Venezia raccoglierà a primavera tutti i cimeli del più del settecento nel palazzo che fu di Papa Rezzonico e di Roberto Browning.

Le fastose case sul Canal Grande radunerà con le cornici preziose dell'autore dell'ultimo Bucintoro i fanali da galera capitana, unici e rarissimi esemplari di rame sbalzato alti sei metri, i trofei e le reliquie di Michiel e del Barbarigo, i manili e i lampadari, gli ornamenti e i doni d'onore che fecero delle scuole di Rialto Corner il trionfo della bellezza e della eleganza più raffinata; non un museo soltanto, ma una stupenda collezione nella quale l'arte divina di Giovan Battista e di Domenico Tiepolo parrà rappresentare la città di un tempo quasi avvolta nel manto delle sue ricchezze sfolgoranti, con le sue Biblioteche, i suoi archivi, le sue collezioni, alle quali accorrevano assetate le folle giunte da ogni parte del mondo.

Ed ecco sorgere, quasi dalle segrete profondità della laguna, quella che vorremmo chiamare fin da questo momento «La casa di Goldoni».

Una pattuglia animosa

L'idea di offrire alla città in dono spirituale la casa di Goldoni, cioè l'edificio storico e artistico più rappresentativo di Venezia nacque quasi per istinto nella mente di pochi uomini.

Varrei dire che fu soltanto una pattuglia animosa di gente di buona volontà, della nostra bellezza amantissima, gelosa custode del patrimonio più intimo e raccolto di Venezia; due scomparsi — di loro... — Aldo Ravà e Piero Foscari e Antonio Pellegrini, figlio di quel senatore Clemente Pellegrini che fu una delle figure politiche più eminenti di un tempo.

La casa di Goldoni, sfasciata dal tempo e dagli inquilini, agglomerato di famiglie, abbandonata clericamente alla sua sorte, pareva destinata o ad una demolizione necessaria per ragioni stradali o ad un ripristino urgente per salvare almeno quello che sarebbe fra croste d'intonaco e mattoni sconnessi, la vestigia di un'epoca commossa e tuttavia due volte vita fra le moltitudini dei rioni, dei mercati, delle calli, della fondamenta nelle quali lo spirito goldoniano riemerge come un trofeo inalterabile dai rottami di un immenso naufragio. C'era la buona volontà, il fiero e ardente desiderio di donare a Venezia; la parte più viva di se stessa, la casa nella quale certamente il creatore del teatro moderno, il geniale e coraggioso trasformatore dell'arte nella commedia sceneggiata era nato, e tuttavia mancava il denaro. Furono questi tre uomini che giunsero a tempo, quasi inavvertitamente, contraendo un prestito con la Cassa di Risparmio, impegnando in somma necessaria con trenta mila lire lasciate per questo — per salvare la casa di Goldoni — da Aldo Ravà venuto a morte ancora giovanissimo, ma la massa dell'edificio reclamava l'intervento più accurato e più sollecito.

Se Venezia voleva farne la «Casa di Goldoni», il Comune, necessariamente, doveva provvedere allo sgombero dei locali fronteggianti il Rio e la Calle, al puntellamento delle zone pericolanti e guastate dai lunghissimi anni di vita, al risanento di tutto il corpo di fabbrica che presentava delle lesioni paurose, delle fenditure impressionanti, degli squarci e dei rattoppi affrettati.

La donazione veniva accettata con deliberazione podestarile del luglio '31 e Venezia ora riconosce agli uomini che, obbedendo al grande amore per la città, le davano una prova quanto altro mai significativa del loro affetto. Oggi che la manutenzione dell'impresa edilizia sono entrate nel fabbricato, la gente — non soltanto i veneziani, ma quanti passano dal ponte — si richiama degli arpani e dei pioconi, guarda alla facciata che specchia i vetri sulle acque tacitume del rio, e l'ombra di Carlo Goldoni rinasce per dir grazie di quant'utto generoso che risponde nettamente ad uno dei dogmi basilari del Regime che ha il culto religioso delle pure glorie del passato e guarda con ammirazione riconoscente a quello che resta, eredità luminosa dei suoi uomini migliori.

Posizione strategica

La casa che diverrà naturalmente e giustamente monumento nazionale, è situata in una posizione strategica fra due campi pittoreschi, quasi all'ombra di quel campanile in cotto, esempio caratteristico sul cui basamento sono colleganti due leoni, uno della testa umana e l'altro con un serpe tra gli artigli, sicchè la leggenda popolare volle congiungere queste figurazioni del tutto simboliche e decorative assai in voga nell'architettura romanica, con la figura del conte di Carmagnola, decapitato nel 1432, riconoscendo nella testa umana il rozzo mozzato dello sciagurato condottiero.

Al di là del ponte di San Polo e del Palazzo Corner Mocenigo, dopo la stretta calle dei Saponari e il Rio Terrà dei Nomboli, dalla strettissima calle dei Nomboli, si accede a quel Palazzo Rizzo, poi Centanni, nel quale nacque nel 1721 Carlo Goldoni: il cortile e la scala scoperta sono davvero armoniosissimi.

All'esterno, il Ponte di San Tomà, il Palazzo Bosco, il portale dell'antica scuola dei Calzolai, la Chiesa edificata su progetto di Longhena, rifatta dopo il 1760, con uno stile classicheggiante e greppi decorativi di statue.

La casa di Goldoni si appresta dunque a raccogliere nei locali del primo piano tutto quello che può valere in relazione alla vita del commediografo e alla sorte di molti manoscritti: i ritratti, uno dei quali veramente superbo di Alessandro Longhi, le stampe del Pitteri, i manifesti dell'epoca, gli autografi dello scrittore, le edizioni delle sue opere, i documenti iconografici di quel tempo, le collezioni teatrali, la sola tragedia della quale si conservi l'autografo sicuramente originale giunto recentemente da Bologna e, forse, qualora la destinazione non venga mantenuta al Museo Civico Correr, le sue famose illustri biblioteche teatrali del fondo Musatti e del fondo Maddalena.

Fra i documenti più preziosi e curiosi il pubblico potrà trovare il testo «dei tre atti della vita» del grande scomparso: la nascita, il matrimonio, la morte.

L'atto di nascita fu redatto nella Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari in Venezia, ed è il seguente:

«Dichiaro io sottoscritto che nel libro V° dei nati della Parrocchia di S. Tomà si legge: Adì p.° Marzo 1707

L'atto di matrimonio

Carlo Agustido fio de D.r Giulio q. Carlo Goldoni e la Sig.a Margherita Salvioni giugali nato li 25 del passato, comp.a Ill.mo Sig. Zuane Carlichiopoli Avvocato sta a S. Anzolo. Com.e la Bazeata da S. Pola. Battizò il Sig. Piovan».

L'atto di matrimonio è invece questo:

«Nel nome del Sig.re

Essendosi trattato, conchiuso, e celebrato matrimonio in faccia della Sacrosanta Romana Chiesa tra gl'Ill.mo Sig.r Carlo Goldoni del q. Ill.mo Sig. Giulio Avvocato Veneto e la Sig.ra M.a Nicoletta fig.a del Sig.r Agostino Connio Mtr Coleg.to Genovese, si essendo state constituite le doti di essa Sig.ra Nicoletta in Lire tre mila ... in Genova corr.te fuori banco compresa la valuta della robbe per uso della medesima.....

Detto sig. Carlo Goldoni confessa di aver avuto et ricevuto parte in denari contati e parte in prezzo..... lo somma di lire duemila trecento sessantacinque da monete quali ha ricevuto a conto e per pagamento di lire tre mille dote di sud.a Sig.a M.a Nicoletta e..... quello ha fatto e fa cauto e sicuro sopra ogni e singoli suoi beni presenti e venturi che mediante venendo il caso della restituzione (che Dio non voglia) pagarle et restituirle a D.a Sig.a M.a Nicoletta sua sposa.....

Dato in Genova questo dì 27 settembre 1736.

L'atto di morte redatto nella Prefettura del Dipartimento della Senna fu tolto dal registro dell'antico municipio di Parigi e suona così:

«Du mardi dix neuf fevrier mil sept cent quatrevingts treize, l'an second de la République. Acte de Décès de Charles Goldoni, du sixième de ce mois, six heures du soir, âgé de quatrevingts six ans, homme de lá auteur dramatique, domicilié a Paris rue Pavée St. Sauveur n. E 1, Section de Bonconseil et resident dans cette ville depuis environ trente ans, natif de Venise, marié à Nicole Connio, et celle native de Gênes; le dit mariage fait à Gênes, il y a environ Cinquante cinq ans. Sur la declaration faite à la Maison Commune par Antoine François, Louis Marianne Goldoni, âgé de quarante trois ans, employé, domicilié à Paris ouidite rue et Molière — le déclarant a dit être neveu paternel du Défunt et par Jean Dominique Laprime âgé de trente huit ans, employé, domicilié rue de Richelieu. La déclaration a dit être du dit Goldoni, neveu...».

G. O. G.

Il Re e il Duce mentre salgono all'Altare per la solenne cerimonia commemorativa degli Eroi di Adua

Curiosità scientifiche

La biancheria di vetro

Un laboratorio americano ha compiuto esperienze interessanti e notevoli per la produzione di fili di vetro, il cui diametro è così sottile, da rappresentare appena un ventesimo di grandezza di un capello umano. I risultati sono stati talmente soddisfacenti, che tali fili poterono essere impiegati nella tessitura e con essi si potè perfino arrivare alla produzione di un tessuto utilizzabile per la confezione della biancheria.

Tessuti di vetro erano già stati prodotti nel passato e particolarmente adottati come sostanza isolante contro l'umidità e i cambiamenti di temperatura. In certe navi si usa «lana di vetro» per isolare cabine, posti di accensione, impianti di macchine, specialmente per preservarli da pericoli d'incendio. Recentemente poi si adoperarono pure tessuti di vetro come isolatori di rumori e le esperienze fatte dimostrarono che le proprietà di tali tessuti a questo riguardo sono particolarissime; perciò essi vengono sempre più applicati, per evitare disturbi prodotti da macchine o da espansioni o anche per migliorare e regolare l'acustica di certe sale.

Il problema tecnico per la produzione di tali filamenti sottilissimi è piuttosto complesso e richiede impianti grandiosi; ma il risultato è tale che non solo la biancheria può, in tal modo, essere confezionata, ma anche venir lavata, come la normale biancheria di lino o di seta. Quali altre meraviglie sta per serbarci l'avvenire industriale?

Operazioni a mezzo di musica

Fin dall'antichità si riconoscevano alla musica effetti terapeutici notevolissimi e i medici ricorrevano non di rado a certi «modi» (vale a dire a certe melodie composte con speciali inflessioni tonali) per curare le diverse malattie.

Se oggi non si arriva a tanto, si è pur pensato, in un ospedale di Locarno, di valorizzare il potere calmante e distruttivo della musica al servizio della chirurgia. In quelle operazioni che si fanno soltanto con anestesia locale, la musica può offrire una risorsa tale, per cui non solo il paziente non sente più alcun dolore, ma può ricevere perfino una strana sensazione di piacevolezza. A questo scopo l'ammalato viene munito di una cuffia identica a quelle normali per le audizioni radiofoniche, cosicchè la mente e la sensibilità di lui possono venire completamente distratte dall'operazione, da quella musica, che egli più gradisce e che più lo affascina: dalla «Cavalcata delle Walchirie» all'«Ave Maria» di Schubert; dalle arie delle opere italiane ai ritmi impetuosi e sincopati del moderno jazz.

Nella moderna chirurgia l'influenza fisica viene considerata come un fattore principalissimo: ecco perchè appare perfettamente naturale servirsi dell'azione suscitata dalla musica per le operazioni chirurgiche.

Piante luminose nelle curve delle autostrade

La California è la regione del Nord-America che ha le più belle autostrade; ma le frequenti curve e l'intenso traffico portano spesso a gravi incidenti stradali, specialmente di notte.

Presso di noi è stato già introdotto l'uso di segnare i margini e gli alberi fiancheggianti le strade con striscie di colore bianco; in California, poichè una illuminazione elettrica delle lunghissime strade sarebbe troppo costosa, si sono segnati gli alberi, che sono ai lati della strada e specialmente nelle svolte pericolose con una speciale sostanza contenente sali fluorescenti: le piante, non appena vengono colpite dal fascio luminoso dei riflettori, riluceno di una luce intensa.

La sostanza impiegata allo scopo conserva le sue proprietà con qualunque tempo e resiste lungamente; ora certo l'impiego di essa rappresenta già un progresso notevole in rapporto al miglioramento dei viaggi automobilistici; ma alla diffusione di tale mezzo si oppone ancora il costo troppo elevato di tale sostanza.

A teatro

VITTORIO

Domani: *Carmen* a prezzi popolari — Mercoledì: seconda dell'*Elisir*.

Che *L'Elisir d'amore* sia fra le poche opere superstiti nella produzione donizettiana una delle più vitali s'è provato anche iersera. La commedia musicale si ricca di motivi azzeccati, di pagine briose, di arie toccanti, da tutti dilette, sorprese, piacere, anche, talvolta emozione. Un'emozione ingenua e signorile. E' stata ascoltata con gusto, applaudita con cordialità. Tito Schipa, che fra i più quotati tenori italiani è il più bel cantante, sempre corretto, delicato, efficace, è assai piaciuto nella leggiadra e commossa parte di Nemorino. Lyane Gran ha cantato con precisione, non grazia, giovandosi della pura, uguale, agile sua vocalità. Spassoso e marcato Dulcamara l'espertissimo Badini. Il Poli e la Avogadro fecero anch'essi bene. La concertazione accurata e la solerte direzione del maestro Ghione diedero spicco alle eleganze della partitura. Applausi perciò ai solisti nei pezzi più popolari, e moltissime chiamate anche al direttore.

Fra il terzo e il quarto quadro la lettura del comunicato della vittoria nell'Africa Orientale e l'esecuzione degli inni nazionali fecero prorompere il pubblico in alte manifestazioni patriottiche e in fervidi saluti al Re e al Duce.

La seconda rappresentazione dell'*Elisir d'amore* è fissata per mercoledì sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari sono ventiduesima della serie completa. Domani sera, martedì, alle ore 21, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari della *Carmen* che, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti Niny Giarì, Magda Olivero, Giovanni Voler, Afro Poli. La vendita dei biglietti continua da stamani al «Vittorio Emanuele».

ALFIERI

La popolare di stasera con *Madame Sans Gêne*.

ALL'ALFIERI, come abbiamo accennato, si replica questa sera «Madame Sans-Gêne» a prezzi popolari. Domani ripresa di «Felicita Colombo», la divertente commedia di Giuseppe Adami, in serata d'onore di Dina Galli.

CARIGNANO

Stasera: *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio.

AL CARIGNANO la Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, rappresenta questa sera — come abbiamo annunciato — «La figlia di Iorio», di Gabriele D'Annunzio, della quale Maria Abba ha un'interpretazione personalissima, già altrove apprezzata. La recita di stasera è a prezzi normali, essendo stata rinviata la consueta settimanale rappresentazione popolare del lunedì.

CONSERVATORIO

Il Concerto della «Stefano Tempia» per il Gum.

Stasera, al Conservatorio concerto del Gum. La corale «Stefano Tempia» diretta dal maestro P. G. Pistone, eseguirà musiche di Festa, Palestrina, Fiesco, Anselmo Perugino, Marenzio, Monteverdi, Ferguslo.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

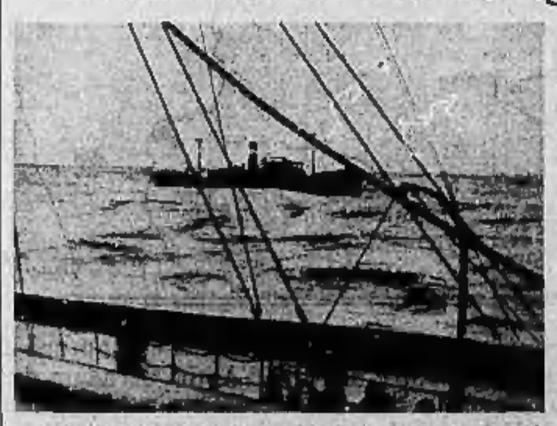
Ore 16,55: La rete azzurra di Spumantino — 17,15: Musica da ballo; orchestra Ferrarone — 17,55-18,10: Notiziario, e varie — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Note in lingua st. — 20,5: Conversazione dell'on. Gerlo — 20,55: Concerto d'organo (M.o E. Bussolini) - Dopo il concerto: conversazione di A. Rivalta — 21,40: Concerto del violoncellista Adolfo Fantini e del pianista Germano Arnaldi - Dopo il concerto: musica da ballo sino alle 23,50.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica da ballo — 20,55 Concerto sinfonico diretto dal M.o Nino Sanzogno - Nell'intervallo: conversazione di G. Fanciulli - Dopo il concerto: varietà e musica da ballo sino alle 23.

Palermo: 20,35: Concerto sinfonico — **Bruxelles:** 21: «La maschera», operetta di Audran — **Parigi P.T.T.:** 22,55: Musica da camera — **Vienna:** 22,10: «Simone a Vienna», operetta — **Strasburgo:** 21: Concerto — **Monaco:** 21: Concerto di cambalo — **Madrid:** 20: Opera.

Drammatico salvataggio in pieno Oceano



Al largo della costa della Virginia, il piroscafo greco «Stefano Costomenis», per una falla a prua, fu invaso dalle acque e a poco a poco, affondò. Il piroscafo americano «City of Newport News», dopo una lotta omerica contro le onde, riuscì a salvare i trentatrè uomini dell'equipaggio allenino. Le nostre fotografie mostrano, a sinistra: come il piroscafo greco apparve agli occhi di quello sopraggiunto in suo soccorso. A destra: una scialuppa di salvataggio carica di naufraghi, mentre sta per raggiungere il piroscafo salvatore

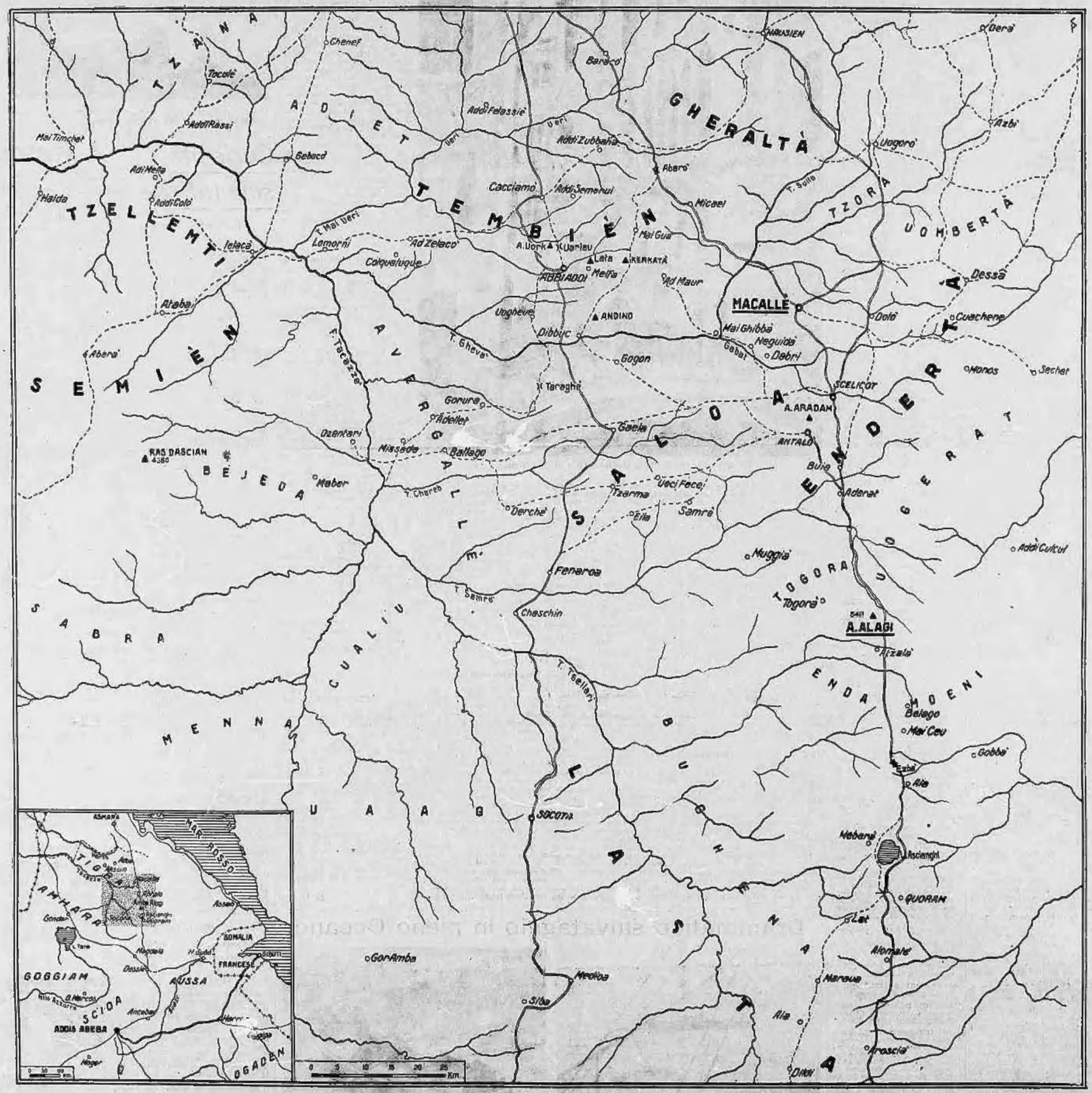
Lunedì 2 Marzo 1936
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 53
-- TORINO --

DOV'È CROLLATO RAS CASSA

Da passo Uarieu al lago Ascianghi



Una visione generale del teatro della formidabile offensiva di Badoglio sul fronte eritreo e delle regioni che si aprono all'avanzata irresistibile del nostro corpo di spedizione. Mentre sulla grande via che parte da Macallè i lettori troveranno in successione il nome dell'Amba Aradam dove fu sconfitto ras Mulughietà, l'Amba Alagi, ultima conquistata e Quoram, nei cui pressi l'esercito guidato finalmente dal Negus venne bombardato e scompaginato dall'aviazione, immediatamente a occidente sono le località dove si è svolta la seconda battaglia del Tembien. Dal passo di Uarieu è mosso il Corpo d'Armata Eritreo e da Gaela verso Dibbuc il Terzo, serranti ras Cassa in un'inesorabile morsa. Vicino è l'Amba Uork, scalata di notte dai nostri « rocciatori » che han fatto strage degli etiopici annidati sul suo culmine. Nella cartina posta a sinistra è tratteggiato il terreno della battaglia contro ras Cassa ed è visibile Debra Marcos, capitale del Goggiam, bombardata dall'aviazione.